



SPIRITO DI VITA COMUNITARIA

“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv. 15,12).

La vita in comune è ritenuta da sempre, sia da parte dei Fondatori che della Chiesa, come parte essenziale, e una osservanza fondamentale per il buon andamento della vita religiosa e per un valido ordinamento dell’apostolato. Anche la nostra Beata Madre, pian piano ha capito che Dio le chiedeva di poggiare il suo lavoro sul solido fondamento di una congregazione religiosa: *“Dopo aver dato addio alla vita di corte, per consacrarsi tutta alle missioni, lavorava da sola per tre anni. Poi cercava delle collaboratrici, che si unissero a lei, spinte da amore di Dio e delle povere missioni, fondando una pia associazione che doveva prendere il nome di Sodalizio di San Pietro Claver per le missioni africane. Ma Dio le mostrò una via migliore: con l’aiuto dell’esperienza, il desiderio della sua prima compagna Melania, che desiderava una vita consacrata a Dio, e poi dopo la lettura della Regola di San Ignazio di Loyola trovò la base sicura per la continuazione del Sodalizio. (Cfr. sul Sodalizio)*

Fondamento

La Chiesa, lungo la sua storia ha visto nascere una infinita molteplicità di forme di vita comunitaria. Tutte, però, hanno trovato il fondamento e il modello evangelico nella comunità iniziata da Gesù con i suoi discepoli: “Il Signore Gesù ne istituì dodici perché stessero con Lui e per inviarli a predicare” (Mc 3,14), la quale fu prolungata in modo nuovo nella comunità di Gerusalemme dopo la Pentecoste dove “I cristiani erano un cuore solo e un’anima sola” (At 4,32) e “Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere”. (At 2,42) Ambedue sono frutto della fede in Cristo, che si esprime nel lasciare tutto per seguire Gesù e mettere a disposizione degli altri i propri beni. All’inizio del dono della comunità religiosa sta Cristo che, docile al Padre, inaugurò questa “forma di Vita” e ne illumina il senso perenne.

Un dono di Dio

La comunità religiosa, prima ancora di essere un progetto umano, è un dono dello Spirito: è una famiglia riunita nel nome del Signore e fa parte del progetto di Dio che vuole comunicare la sua vita di comunione. È dal *don* della comunione che scaturisce l’impegno della costruzione di comunità fraterne. Nel suo tendere verso Dio, in comunione e nella mediazione delle sorelle, la nostra comunità diventa un cuore solo e un’anima sola: “La tua anima – scrive Sant’Agostino– non è più tua, ma di tutti i fratelli e le loro anime sono tue, o meglio, le loro anime insieme alla tua non sono più che un’anima sola, l’unica anima di Cristo”.

Anche la Beata Maria Teresa era cosciente che la vita in comunità non si fa con sforzi umani solo, ma che è una grazia. Nella festa di S. Pietro Claver del 1917 scrive alle sue figlie: *Possa san Pietro Claver ottenerci la grazia di amarci vicendevolmente “con le opere e nella verità”, poiché dove c’è la carità, c’è la pace e la gioia ...”.*

In una conferenza alle sorelle sull’altruismo dice:” *Mie care Figlie, “Charitas Christi erget nos!” la carità di Cristo ci sprona! È stata la carità a portarci qui, insieme”. “È una condizione essenziale - dice la Beata Madre – “di sopportarci reciprocamente. Per poter farlo occorre la grazia, giacché un tale comportamento non parte dalla natura ... Con la parola “sopportare” non intendo una certa rassegnazione; bensì, una deve com-patire le debolezze dell’altra ... Non per penitenza il Signore ci ha riunite insieme, me per la grazia, affinché vicendevolmente ci aiutiamo a raggiungere il cielo. (cfr. conferenze ascetiche, 3 marzo 1905)*

Il teologo Jean Galot SJ scrive: “Vivere insieme si realizza attraverso la grazia, che certamente richiede la nostra cooperazione attivo e dinamica” e “l’ideale che le comunità fondate nel nome di Cristo

cercano di realizzare è vivere insieme un grande amore. Il cuore umano aspira a vivere insieme nel dono di sé, ma è prima di tutto un desiderio di Cristo e l'espressione del progetto eterno del Padre che ha voluto riunire in comunità quelli di cui voleva fare i suoi figli in Cristo. La vita comunitaria non è principalmente vivere un proprio amore, ma è vivere personalmente l'amore di Cristo; riceviamo da Lui che ci ha chiamati l'amore che ci riunisce in comunità".

La carità, anima della comunità

S. Giovanni Paolo II in un'udienza generale diceva: "Nelle pagine evangeliche si trova documentata l'importanza della carità fraterna come anima della comunità e quindi come valore essenziale della vita comune." I primi cristiani venivano riconosciuti e stimati per l'amore vicendevole. Si diceva di loro: "Guardate come si amano", e i pagani si convertivano perché vedevano la bellezza e l'importanza del loro volersi bene.

La Beata Maria Teresa, avendo ricevuto e capito la chiamata da Dio, la sua unica passione era la gloria di Dio e la cooperazione nella salvezza delle anime. La sua preoccupazione era che tutti i membri dovessero perseguire lo stesso obiettivo. Allo stesso tempo, era convinta che per raggiungere questo scopo, le sorelle dovevano essere unite e non avrebbero trascurato l'amore reciproco perché: "Chi non ama il suo fratello che vede, come potrà amare Dio, che non vede?" (1Gv 4,20) *"Sarebbe erroneo", dice, "l'essere venute qui per amore di Dio in favore dei poveri Africani, senza estendere questo amore soprattutto a coloro che ci stanno più vicino. Dio per primo, poi le superiori e le consorelle, e dopo vengono i poveri Africani. Questa è la carità ben ordinata. (sull' altruismo). E ancora: "Le consorelle hanno il diritto maggiore alla nostra carità, al nostro aiuto e alle nostre preghiere... la Madre e le Sorelle devono occupare il primo posto nel nostro cuore. (conferenze ascetiche 3 marzo 1905)* Possiamo essere insieme figlie del Padre solo vivendo da sorelle l'una verso l'altra. Quelle che sono figlie del medesimo Padre hanno necessariamente tra loro legami fraterni.

Nelle conferenze e nelle lettere della Beata Madre alle comunità, troviamo una ricchezza di insegnamenti per vivere lo spirito di vita comunitaria. Soprattutto nella lettera alla comunità di Roma di 3 marzo 1905 spiega che l'amore reciproco non consiste in sentimenti, ma soprattutto in opere. *"In una casa religiosa, la carità dovrebbe esternarsi attraverso le opere ... Non nei complimenti; proprio da noi troviamo spesso l'opportunità di essere servizievoli verso le altre. ... Tutto il nostro comportamento deve mostrare che amiamo la nostra famiglia spirituale con tutto il cuore. "*

Parla anche dei difetti che offendono la carità. Tra l'altro: *"L'indifferenza, pensando solo a sé non badando ad altre... è puro egoismo; Il giudicare gli altri e temerariamente processare gli errori del prossimo; non rispettare le consuetudini. Dobbiamo essere unanimi specialmente riguardo al disimpegno negli uffici; quanto è brutta la mania d'innovazioni: che nulla rimanga, cambiare tutto. Se diventeremo discordi, il nostro decadimento è certo".*

Unite per le Missioni

"Tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune." L'amore di Cristo, accolto e vissuto autenticamente all'interno della comunità, costruisce la comunione, diventa sostegno e distintivo della fraternità, e realizza l'aspirazione missionaria di Cristo: "che tutti siano una cosa sola...perché il mondo creda..." (Gv 17, 21). La vita fraterna intende rispecchiare la profondità e la ricchezza della Chiesa che è essenzialmente mistero di comunione: "Popolo riunito dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" La missione della vita consacrata è far visibile la comunione del Dio Uno e Trino.

Nel Decreto sul rinnovamento della Vita religiosa *Perfectae Caritatis* leggiamo: "L'unità dei fratelli manifesta l'avvento di Cristo (cfr. Gv 13,35; 17,21), e da essa promana grande energia per l'apostolato. Papa Giovanni Paolo II in un discorso ai religiosi e alle religiose dice: "Tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune."

La Beata Madre scrive: *“La vocazione alla nostra congregazione è in prima linea una vocazione all’apostolato Viviamo la nostra vocazione nella comunità con spirito di sacrificio, di povertà, con estrema semplicità esterna e lo spirito interno di grande fratellanza (cfr. cenni).* Le nostre costituzioni dicono che questa “fratellanza” ovvero la fraternità e l’unità nella comunità sono di per sé evangelizzanti e garantiscono l’autenticità dell’annuncio della Buona Novella. La nostra unità reciproca è una testimonianza al mondo. Viviamo insieme unite per un apostolato fecondo, e allo stesso tempo l’apostolato ci porta all’unità: La nostra comunità è luogo e soggetto della missione, in essa progettiamo l’attività apostolica che diviene il risultato di un sentire condiviso e l’espressione della comunione fraterna. Ogni opera apostolica appartiene alla comunità che ne affida l’attuazione concreta alle singole sorelle. Il senso della missione comune stimola la fedeltà personale e costruisce la comunità. (cfr. Cost. Art 46 §2)

Papa Francesco esprime la missione della Vita consacrata con queste parole: “Dalla gioia dell’incontro con il Signore e della sua chiamata scaturisce il servizio nella Chiesa, la missione: portare agli uomini e alle donne del nostro tempo la consolazione di Dio, testimoniare la Sua misericordia”.

La Madre Fondatrice era anche convinta che l’unità delle sorelle nella comunità è fondamentale per un apostolato fruttuoso: *“L’unione fa forza”. “L’unione rende grande il piccolo, ma la divisione fa piccolo il grande”. Noi siamo piccole, ma nell’ unità sta la nostra forza e attraverso questa unità possiamo fare grandi cose per Dio e la missione. Se diventeremo discordi, il nostro decadimento è certo”* (cfr. conferenze ascetiche).

Spirito di famiglia

Lo spirito comunitario fa di una casa religiosa una famiglia. *“Nella fede ci consideriamo Spose di Cristo, templi viventi dello Spirito Santo, e come tali stimarsi, amarsi... e aiutarsi a vicenda come sorelle anche a costi di sacrifici; devono condividere le gioie e i dolori, e preferire sempre il bene comune”. - “Nella casa religiosa dovrebbe essere così come in una buona famiglia cristiana, dove tutti sono pieni di carità reciproca, e partecipano alle gioie e alle pene, aiutandosi dovunque è possibile. Lo Spirito di famiglia nella casa religiosa deve essere curato nel modo più perfetto possibile, perché non sono i vincoli della carne e del sangue a legarne i membri tra di loro, bensì valori soprannaturali che ci tengono unite. (cfr. conferenze ascetiche)*

L’Eucaristia ci unisce

Un vecchio detto dice: “una famiglia che prega insieme rimane insieme”. La preghiera rafforza i legami nelle famiglie. Quando questo legame cresce, cresce l’amore. Soprattutto partecipando all’Eucaristia siamo più strettamente unite a Cristo e tra di noi. È lo Spirito Santo che ci unisce in un solo Corpo. *“... nella S. Comunione ci siamo unite a Gesù e reciprocamente fra di noi” dice la Beata Madre (Lettera 25.12.1904)*

Di quanto è importante per lei la presenza di Gesù nel Santissimo Sacramento nelle nostre comunità, parla suor Jandl: “Nei suoi viaggi, arrivata in città, si recava immediatamente a visitare il Santissimo in qualche chiesa. Non appena apriva una nuova casa, il suo primo pensiero era quello di ottenere il permesso di conservare il Santissimo Sacramento in cappella.”

Maria Teresa desiderava che le sue figlie avessero una grande devozione e amore al Santissimo Sacramento, perché è degno di tutto il nostro amore: *“Tutti i nostri lavori, le nostre premure, i nostri sforzi, desideri e pensieri devono servire all’onore e alla gloria di Gesù nel Santissimo Sacramento. Gesù deve essere tutto il nostro amore, la nostra passione, il nostro anelito, il nostro desiderio e il nostro fino! Allora, quest’anno nuovo anche per noi sarà felice. (Lettera 1 .01.1914)*

“La S. Comunione è il Pane dell’Anima, e il pane ci è stato indicato da Dio nel “Padre Nostro” come nutrimento di ogni giorno. O mie Care Figlie! Quali immensi vantaggi si trovano nella frequente e degna ricezione della S. Comunione. In qualche modo essa ci impone una dolce pressione di vivere meglio e

con più fervore. Chi ancora oserebbe tollerare nel proprio cuore una volontaria antipatia verso la propria consorella ...partecipando quasi ogni giorno alla mensa del Signore?” (cfr. lettera 2.02.1906).

A tutte le difficoltà che insidiano la concordia, risponde mediante l'Eucaristia una energia superiore che permette di salvaguardare l'unione. Il già menzionato Padre Galot SJ dice che mai possiamo dimenticare che con questo sacramento le parole di Gesù pronunciato durante l'ultima cena “come *io ho amato voi*” entrano in noi per diventare realtà. Cristo eucaristico penetra nei nostri cuori per renderci capace di amare ad immagine del suo. Ecco perché la Beata Madre dà tanta importanza all'eucaristia quotidiana e la comunione più spesso possibile. È convinta che è Lui che fa che possiamo vivere insieme, come risulta dalle lettere che scrive alle comunità, specialmente nel periodo di Pasqua e Natale in cui testimonia un grande desiderio di essere unita alle sue figlie, essendo la sua consolazione l'unità spirituale, e si riferisce sempre all'Eucaristia che li unisce: *In questi giorni mi trovo specialmente tra di voi, in modo particolare nella nostra cara cappella dinanzi al Santissimo e dinanzi al presepio nella grande sala. Dove è il mio spirito ivi è anche il mio cuore...; non siamo separate né nello spirito né nel cuore ... (lettera 22.12.1901).*

Nella notte di Natale, in qui tutte ... avremo la gioia di ricevere il Signore nella S. Comunione, dovremmo esserci spiritualmente vicine per quanto è possibile. Preghiamo tutte per l'una e l'una per tutte (lettera 21.12.1905). La festa del Santo Natale in modo mirabile ci riunisce spiritualmente, particolarmente in due momenti, in cui ci sentiamo davvero tutt'uno: durante la S. Messa di mezzanotte, specialmente nel momento della S. Comunione, e poi la sera attorno alla culla, per cantare inni in Suo onore. Vogliamo, quindi celebrare l'amabile Festa unite nella carità (lettera 20.12.1910).

È Gesù che ci rende una cosa sola. Più siamo unite a Gesù, più siamo vicine gli une le altre nella comunità. In Gesù possiamo essere e fare come la Beata Madre desiderava: dimenticare noi stesse e quindi servire l'altra in umiltà, perdonarci a vicenda come Gesù ci ha perdonato e dare la nostra vita per l'altra come Gesù ha dato la sua vita per la nostra salvezza. “*Tutte serviamo lo stesso Signore, tendiamo insieme al medesimo fine: l'acquisto della perfezione, e lavoriamo alla stessa opera: quella di salvare le anime. Guardano così le nostre sorelle e avendo con loro rapporti soprannaturali ci sarà facile amare tutte*”. (Conferenza ascetica 03.03.1905)

Domande per la riflessione:

- Cosa significa per me un solo corpo, un solo spirito? Come lo viveva la Madre Fondatrice?
- Nessuna forza umana può essere così grande come quella che deriva dall'essere riuniti nel segno della fede. Cosa possiamo fare per essere davvero una comunità che vive e annunzia il Vangelo nel mondo di oggi?
- Quali sono i doni o le cose che so fare che metto a disposizione della comunità?
- Cosa ricevo dalla comunità e cosa mi aspetto da essa?
- Sono capace di riconoscere il “bello” in ognuno dei membri della comunità?

15 dicembre 2021

Sr. Lambertine Philipsen